



COMUNE DI CASTROVILLARI

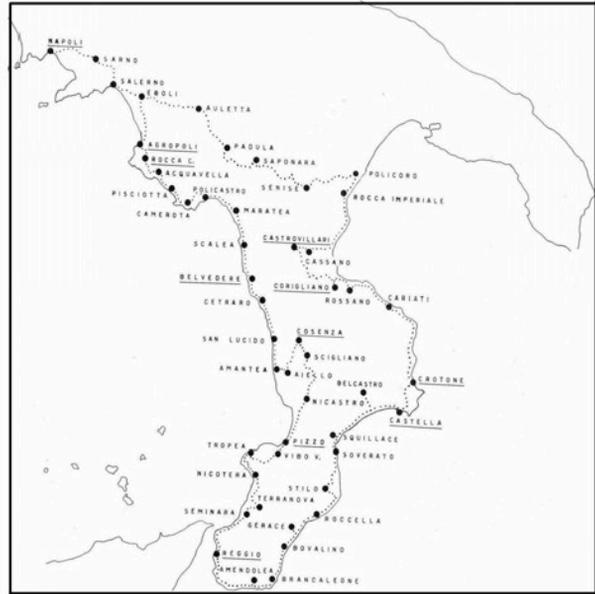
PROGETTO PER IL RESTAURO E RECUPERO DEL CASTELLO ARAGONESE IV LOTTO FUNZIONALE

PROGETTO DEFINITIVO - IV LOTTO

OGGETTO: Relazioni tecniche e specialistiche: Relazione specialistica sull'analisi storica		SIGLA ELABORATO	
		RS-02	
SCALA:	DATA: 18-09-2014	NOME FILE RS-02_N°05	N° PROGRESSIVO 05
GRUPPO DI PROGETTAZIONE		TIMBRI PROFESSIONALI	
PRO.MA. Project Management S.r.l. Via Neri n°18 - 86100 Campobasso, Tel 0874.90638 fax 0874.94079, e-mail: proma.sr@pec.it PROGETTO ARCHITETTONICO E DI RESTAURO: Arch. Michele DE SANTIS Arch. Sergio GUACCI PROGETTO IMPIANTI: Ing. Carmine PIRONE PROGETTO STRUTTURE: Ing. Nicola DI RENZO COORDINATORE DELLA SICUREZZA IN FASE DI PROGETTAZIONE: Arch. Michele DE SANTIS CONSULENTI ALLA PROGETTAZIONE: Arch. Pasquale BARANELLO Arch. Pasquale FRATANGELO Arch. Francesca PASQUALE			
RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO: Ing. Pasquale RISOLI		 PRO.MA. Project Management S.r.l. Via Neri n.18 - 86100 Campobasso Tel 0874.90638 fax 0874.94079 E-mail: proma.sr@pec.it	
VISTI ENTI COMPETENTI			
		DATA DI 1° EMISSIONE: 16/09/2014	REVISIONE N° 000 DATA:
		COORDINATORE DI PROGETTO: DSM	
		RESPONSABILE TECNICO DI VERIFICA: MG	
		ELABORATO DAL COLLABORATORE TECNICO: PF	

Le strutture fortificate in Calabria

Il territorio della Calabria è fortemente caratterizzato da antiche strutture fortificate: le torri di avvistamento furono erette sin dal periodo medievale lungo tutta la costa per proteggersi dai pericoli provenienti dal mare che, per tutte le regioni rivierasche del Mediterraneo, erano di più difficile previsione rispetto a quelli



che provenivano da terra, e i borghi provvisti di fortificazioni, che costituivano punti di avvistamento e passaggi obbligati e permettevano di controllare i percorsi interni alla regione. Se la linea di fortificazioni lungo la costa era studiata e programmata dall'autorità regia, le fortezze presenti nelle zone interne erano invece prevalentemente frutto di decisioni locali che poi si inserivano nell'inquadramento generale del sistema di difesa del regno. Rientra in questa categoria l'originario borgo fortificato di Castrovillari¹, oggi non più esistente.

Queste prime strutture fortificate sono state poi modificate nel corso dei secoli in relazione alle mutate esigenze di controllo e di difesa del territorio.

In particolare il periodo aragonese coincide con il momento in cui le battaglie tendevano a mutare aspetto: «non più scontro di cavalleria in campo aperto, ma difesa e assalto di posizioni naturalmente o artificialmente forti, in cui la parte principale spetta alla fanteria che deve occupare la posizione e tenerla in un

¹ Vedi il paragrafo successivo *La città di Castrovillari: evoluzione storica*.

primo momento contro il contrattacco della cavalleria avversaria. Chè un principio tattico nuovo s'afferma e importantissimo; quello offensivo – difensivo. Somma utilità della fortificazione campale e del conseguente principio della difesa - controffesa².

La caratteristica predominante delle opere di difesa medievali era l'altezza delle mura e delle torri utile per il tiro piombante, in quanto venivano utilizzate macchine da getto, i cui proiettili agivano essenzialmente per forza di gravità e quindi i danni arrecati all'assalitore aumentavano con l'altezza di caduta.

Con l'utilizzo delle armi da fuoco, comparse nella prima metà del Trecento, gli architetti medievali dovettero inventare un sistema difensivo completamente nuovo che potesse sottrarre le loro costruzioni ai disastrosi effetti del bombardamento d'artiglieria e consentisse di usare le recenti armi da fuoco per difendersi.

La trasformazione o la realizzazione ex novo dei castelli aragonesi aveva come elemento più significativo gli ampi e bassi cammini di ronda, che giravano allo scoperto sul basamento scarpato del castello, ai quali è stata attribuita una duplice funzione, sia di concentrare la parte più importante della difesa ad una quota più bassa, attuando quel tiro radente, di grande importanza difensiva nelle nuove opere fortificate, sia di permettere un rapido spostamento delle difese nei punti più minacciati (ancora oggi nel castello di Castrovillari è presente un cammino di ronda sul lato sud-occidentale che potrebbe risalire proprio al periodo di costruzione della fortezza).

² Come dal trattato "Governo et exercitio de le Militia" di Orso degli Orsini, riportato in: CASTELLI ANGIOINI E ARAGONESI. NEL REGNO DI NAPOLI, di Lucio Santoro, Ed. Rusconi, 1989, Napoli.

Infatti, con la scoperta della polvere da sparo e con la graduale eliminazione delle medievali macchine neurobalistiche, le artiglierie furono portate ad un grado di perfezionamento sempre crescente, e di conseguenza le torri e le cortine medievali, efficacissime contro le *elepoli* e le *torri mobili d'assalto* (gigantesche macchine belliche che, spinte a ridosso delle cortine, portavano sulla sommità delle mura i guerrieri) divennero così inutili e pericolose ed anche il fossato perdette parte del suo valore, rispetto alle nuove tecniche d'assedio; anche le merlature risultarono inefficienti, perché facilmente demolibili dai tiri dell'artiglieria, e le caditoie risultarono inutili. Il primo accorgimento adottato fu quello di ispessire le mura e di provvederle di una base scarpata per vincere il potere offensivo delle armi da fuoco, furono sostituite le feritoie a croce con fori rotondi e i merli con i merloni. In seguito fu attuato l'abbassamento delle mura e la cimatura delle torri.

In Calabria l'opera degli Aragonesi fu spesso determinante nel mutare la conformazione spaziale di preesistenti fortificazioni, come negli esempi di Corigliano, Belvedere e Scalea, che erano già fortificati sin dall'alto Medioevo e costituivano una linea di sbarramento contro i Longobardi della Campania.

Utilizzati dai Normanni, alcuni di questi castelli calabresi, per la loro particolare posizione strategica, furono riattati nel XV secolo conformemente alla grammatica costruttiva e difensiva dell'epoca, che ne configurò il nuovo aspetto di rocche quattrocentesche.

A **Castrovillari** l'intervento aragonese vide l'applicazione di tali criteri per l'edificazione di un castello ex novo, che doveva assolvere non solo al compito di

difesa, ma doveva anche servire per soggiogare gli abitanti che si erano sempre mostrati fedeli ai francesi e ai Baroni e che per questo erano stati dichiarati ribelli (1461) per i gravi rivolgimenti allora avvenuti contro il sovrano aragonese.

La città di Castrovillari: evoluzione storica



La maggior parte degli storici individuano la primitiva sede di Castrovillari, le cui origini risalgono al principio del medioevo, sull'estremo lembo sud-orientale del promontorio che si alza tra le profonde valli dei fiumi Coscile, l'antico Sibaris, e Lagano o Fiumicello³.

Da alcuni resti trovati vicino alla riva sinistra del fiume Coscile e dal fatto che la chiesa parrocchiale di S. Giacomo, ritenuta la più antica della città, sorgeva in un luogo molto vicino al Lagano, alcuni studiosi hanno avanzato l'ipotesi che il

³ Come scrive B. Cappelli in *NAPOLI NOBILISSIMA*, pp. 147-153, vol. VIII, 1969.

primitivo insediamento, di incerto nome, non si situò sul colle ma alla base di questo, e solo nell'VIII secolo si ebbe una successiva collocazione, per motivi di difesa, sulla parte superiore del promontorio⁴. In questo periodo storico infatti i Longobardi cercavano di strappare le contrade di questi luoghi al dominio degli imperatori d'Oriente, per cui il colle costituiva un facile punto d'osservazione e di attacco contro il nemico che avanzava.

Tale zona venne abitata fino al periodo svevo e la cinta muraria che la proteggeva, di cui oggi si trovano pochi resti, faceva molto probabilmente capo ad una fortezza dominante, come ricorda la prima parte del toponimo Castrovillari, da castrum cioè fortificazione, poi scomparsa, la cui posizione è ricordata dalla chiesa fortificata di S. Maria del Castello.

E' importante considerare che Castrovillari era ubicata sull'antica via Pompilia, che costituiva l'unica arteria di comunicazione sin dall'epoca romana tra il Bruzio ed il resto della penisola lungo la dorsale appenninica, ed era posta tra Cassano e Laino, sedi di gastaldati longobardi, per cui appare evidente l'esigenza degli abitanti di Castrovillari di dotare il borgo di fortificazioni contro le facili e continue scorrerie dei Longobardi. E' per tale motivo che, come abbiamo già accennato, è presumibile che un castello dovesse esistere sulla sommità del colle, infatti è difficile credere che un centro così strategicamente importante come Castrovillari, con torri e cinta muraria, non possedesse ciò che nel medioevo rappresentava l'opera di difesa più importante: il castello, anche se non è dato saperlo con certezza.

⁴ Vedi in "LA CALABRIA FORTIFICATA. DIMENSIONE STORICA E QUALITÀ AMBIENTALE" a cura di Ilario Principe, ed. Mapograf, 1999, Vibo Valentia.

Nel Trecento la sede dell'abitato venne spostata sulla collina a nord-Ovest, denominata del "Lauro" ed oggi "Civita", e venne circondata anch'essa da mura, che correvano sul più alto dei terrazzamenti che si susseguono sul fianco della collina fino a raggiungere la valle dove scorrono il Coscile e il Fiumicello.

A cominciare dal secolo XII e fino al 1521 non pare che Castrovillari sia stata mai infeudata, tranne qualche brevissima pausa. E' questa la ragione per cui la seconda sede dell'abitato non era vigilata da un castello feudale, in quanto per vigilare il borgo era sufficiente il posto di guardia fortificato situato di fronte alla *Chiesa dei Minori Conventuali*, sulla cima del colle del "Lauro", esistente presso la porta e le mura come si legge in un documento del 1448.

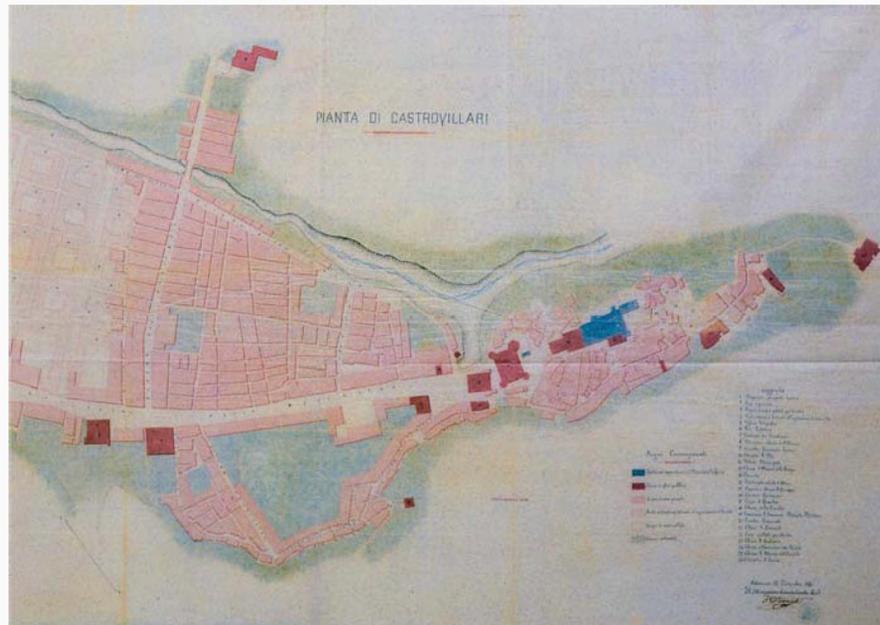
Nei primi decenni della seconda metà del secolo XV si ha, però, notizia di gravi rivolgimenti contro la dominazione aragonese. Il primo di questi episodi dovette avvenire verso la metà del 1461 se, con un decreto del 1° settembre di quell'anno, re Ferrante d'Aragona dichiarava ribelle la città e toglieva ai suoi abitanti tutti i privilegi fino allora goduti; ordinava inoltre a Luca Sanseverino duca di S. Marco, luogotenente generale per la Calabria, di riportare la città alla fedeltà. Sicuramente ad una data di poco posteriore a questi avvenimenti si deve l'iniziativa di Ferrante d'Aragona di dotare la città di una fortezza che servisse a tenerla a freno, come è stato anticipato nel precedente paragrafo. La costruzione della fortezza ebbe inizio, ma non si trovano notizie certe sui motivi per i quali i lavori vennero interrotti e l'opera iniziata non fu più portata a termine; probabilmente le cause possono essere state la mancanza di fondi o le necessità dovute agli scontri verificatisi in quegli anni contro i Baroni, ostili al dominio aragonese.

Durante le vicende dell'aspra lotta tra i Baroni e il potere regio, Castrovillari, che si trovava nella condizione di città demaniale al centro di un vasto e forte spiegamento di feudi sanseverineschi, cadde nelle mani di Girolamo Sanseverino, cui aderirono numerosi e facoltosi abitanti della città, sempre ostile agli Aragonesi. E' per questo che, a stroncare ogni velleità degli aderenti a Girolamo Sanseverino e alla Congiura dei Baroni, le truppe aragonesi nel 1485 attaccarono la città che, pur opponendo una valida resistenza, fu presa a viva forza, attraverso uno squarcio aperto nelle mura e venne quindi saccheggiata.

Il quartiere che si trovava nel punto in cui gli aragonesi riuscirono ad aprire le mura della città prese la denominazione di "Muro rotto" e venne poi anche denominato "Porta della catena", che attualmente costituisce l'ingresso alla città moderna, o del "Castello", che indica il luogo ove sorgeva la l'antico presidio di guardia fortificato. L'irruzione delle truppe regie del 1485 avvenne quindi presso quello spazio dove sorgeva il fortilizio ricordato e dove all'incirca nel 1448 erano stati iniziati i lavori per la costruzione della fortezza, ordinata già da re Ferrante.

Proprio nel 1485 Ferrante nominò il gentiluomo napoletano Luisetto de Summa governatore di Castrovillari e gli ordinò di proseguire nei lavori della costruzione del castello iniziato tanti anni prima. Ordinò inoltre che tale castello fosse innalzato mediante mano d'opera fornita dagli stessi cittadini e finanziato con la vendita dei beni confiscati ai ribelli della città. I castrovillaresi furono quindi costretti a fornire la manodopera necessaria per cavare le pietre che sarebbero servite alla costruzione della fortezza sotto la "Cutura" di San Vito⁵, denominata anche "Vallone di Santa Chiara e Pontanello"⁶.

⁵ Troviamo indicazioni in merito al nome della cava sia in "LA CALABRIA FORTIFICATA. DIMENSIONE STORICA E QUALITÀ AMBIENTALE" a cura di Ilario Principe, ed. Mapograf, 1999, Vibo Valentia, che in



Possiamo concludere che la realizzazione del castello di Castrovillari è da considerarsi eseguita tra il **1487**, anno in cui Luisetto de Summa venne chiamato nella città come Governatore e per dirigere i lavori del fortilizio, e il **1491**, ultimo anno in cui è attestata la sua presenza a Castrovillari prima di essere chiamato altrove per un nuovo incarico.

"MEMORIE STORICHE DELLA CITTÀ DI CASTROVILLARI" di Cristoforo Pepe (scritto nel 1880), Ed. Patitucci, 1930, Castrovillari.

⁶ Come si legge in "CASTROVILLARI MISCELLANEA" di Ettore Miraglia, Edizioni Prometeo, 2000, Castrovillari,.

La costruzione del castello aragonese di Castrovillari

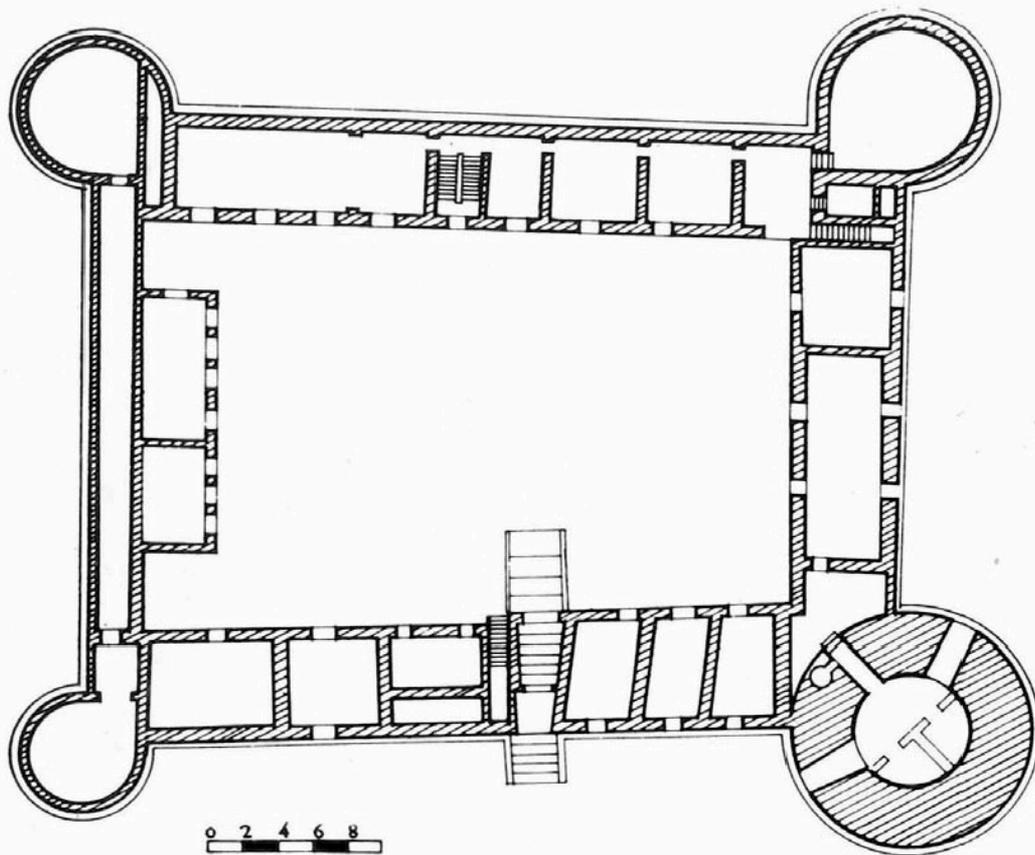


Il sito sul quale fu costruita la fortezza è un breve istmo pianeggiante, posto accanto al Ponte della Catena, che rimane ad una quota lievemente più bassa di quella della limitrofa città moderna e si affaccia sui

versanti di nord-ovest e di sud-ovest verso la configua sede di Castrovillari, mentre per gli altri due lati strapiomba sulle sottostanti valli del Coscile e del Fiumicello.

Le due fasi della costruzione, che abbiamo riscontrato durante lo studio dell'evoluzione storica dell'antico borgo di Castrovillari e descritto nel precedente paragrafo, ossia la fase che risale agli anni precedenti al 1487 e l'altra portata avanti dopo tale data, sono conglobate in una grande e massiccia fabbrica, chiusa in sé come un solido blocco monolitico.

Il castello è infatti costituito da un blocco articolato su pianta quadrilatera progettata con un cortile centrale e quattro torri angolari cilindriche fortemente aggettanti rispetto alla cortina composta dai quattro bracci del quadrilatero.



La cortina che aveva in origine piccole e rade aperture e, come del resto ha tuttora, un unico ingresso, munito una volta di ponte levatoio, affondava le sue radici in un vallo più o meno profondo, a seconda delle accidentalità del terreno. Essa è uniforme in tutto il suo sviluppo, e sola sua nota saliente è il potente cingolo in conci di pietra che, a circa metà altezza, ne sottolinea l'orizzontalità.

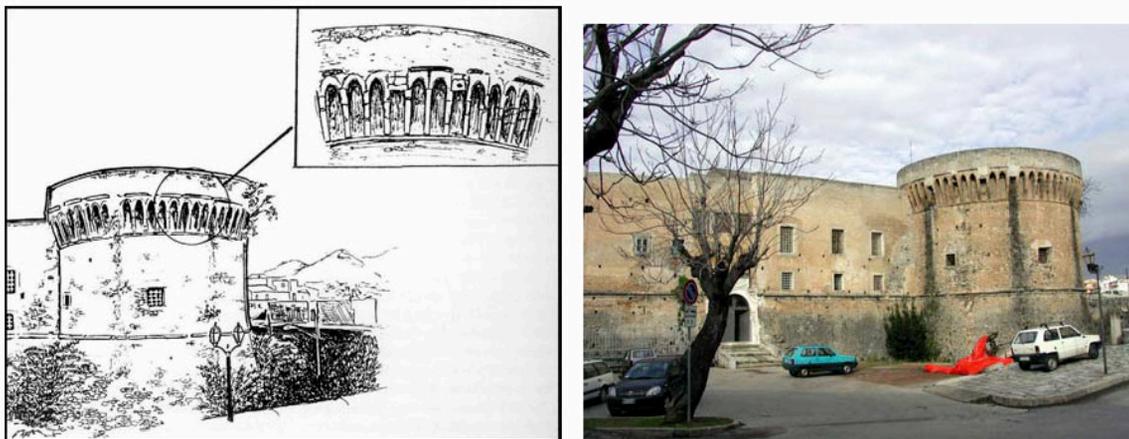


Una notevole diversità si nota però oggi sul lato a nord dove la cortina è stata forata da vani di luce per illuminare i corridoi interni, costruiti di recente allo scopo di disimpegnare alcune parti

dello stabilimento di pena che la fortezza ospita chiudendolo in una morsa, uso al quale la costruzione è destinata da circa un secolo e che, d'altro lato, è stato il

motivo per cui il monumento si è conservato quasi nella originaria purezza delle sue linee, almeno per quanto riguarda il suo aspetto esterno⁷.

Con la uniformità della cortina contrasta la varietà delle quattro torri angolari, uguali in qualche particolare, ma diverse nelle proporzioni e nel loro aspetto. Orientate quasi esattamente verso i punti cardinali, esse sono tutte nella parte inferiore, sotto il cingolo in pietra che le taglia trasversalmente circa a metà, inclinate a scarpa, e in altezza raggiungono – tranne nel lato a nord più alto – quella della cortina.



L'elemento che figurativamente caratterizza maggiormente la fortezza è certamente la torre maggiore, posta a nord-est, avente funzione di mastio e coronata da mensole pensili ed archetti leggermente acuti (beccatelli). La parte superiore della torre non presenta oggi però la sua fattura originaria, che poteva probabilmente terminare con una cresta merlata, in quanto è stato realizzato

⁷ In "MEMORIE STORICHE DELLA CITTÀ DI CASTROVILLARI" di Cristoforo Pepe (scritto nel 1880), Ed. Patitucci, 1930, Castrovillari, leggiamo: «...ha molte stanze e corridoi sotterranei con varie uscite segrete. Ora è addetto a prigione, per la qual cosa, senza guastar le sue antiche forme, vi si sono costruite al di sopra varie e grandi stanze per detenuti. Se una prigione può dirsi comoda e bella, è questa una delle migliori della provincia.»

sulla copertura a terrazza un muro piuttosto alto che ne falsava le proporzioni originarie rendendola tozza.

Fino agli inizi del secolo la zona antistante il castello era in gran parte occupata da profondi fossati e dal Timpone, un grosso masso di roccia in seguito demolito per allargare lo spiazzo prospiciente l'ingresso, ed anche il fossato venne riempito quasi nella sua interezza.

Allo stato delle conoscenze, che solo il ritrovamento di qualche documento coevo potrebbe allargare, non è possibile stabilire in quale data (che come abbiamo visto dovrebbe cadere non molto dopo il 1461) siano stati iniziati i lavori per la costruzione della fortezza, né quando questi siano stati sospesi, per poi essere ripresi nel 1487, né, ancora, fino a quale punto erano arrivati.

Nel complesso la grande mole si presenta organica, ma lo storico B. Cappelli⁸ individua «qualche cosa di diverso, più nello spirito che nelle forme stesse, nell'intera fiancata sud-occidentale», dove le due torri, a parte la base poligonale (dodecaedra) appena percepibile di quella a ponente, si differenziano dalle altre due del castello, mentre appaiono affini tra loro per l'altezza e la circonferenza, notevolmente inferiori a quelle delle altre, e per la copertura a tetto conico con tegole.

Questo lato della fortezza aveva inoltre, come prima abbiamo accennato, accanto la porta detta poi "della catena", la più importante dell'abitato e quindi più bisognosa di una sollecita sorveglianza in ogni tempo. Questa porta infatti, oltre che costituire il principale ingresso all'abitato, dava accesso ad una strada

⁸ Nello scritto "Il castello aragonese di Castrovillari" in *NAPOLI NOBILISSIMA*, pp. 147-153, vol. VIII, 1969.

che un po' a nord di Castrovillari si congiungeva con la via Pompilia, l'importante arteria di comunicazione romana, usata fino all'età moderna.

Pertanto, per tali motivi e per le differenze e le caratteristiche formali che si riscontrano in tutto il lato di sud-ovest, il Cappelli propende per l'assegnare tutto il tratto alla prima fase costruttiva della fortezza. E' da sottolineare anche che questo lato è l'unico a presentare un camminamento di ronda che, qualora avessimo la certezza dopo adeguati saggi sulla sua datazione, potremmo riconoscere come uno degli accorgimenti tecnici apportati dagli Aragonesi nella costruzione di architetture militari.

Per quanto riguarda gli interni alcuni passaggi segreti sono stati murati onde impedire ai detenuti la fuga, ma certo la costruzione doveva essere ricca di cunicoli sotterranei, e sarebbe interessante poter stabilire se qualcuno di essi avesse il preciso intento di raggiungere una località posta al di fuori dello stesso maniero.

Il castello di Castrovillari fu simbolo di assolutismo e di oppressione e teatro di torture e foschi drammi consumati tra le sue mura già a partire dal 1519, anno in cui la città cadde sotto il dominio feudale di Giovan Battista Spinelli; ma fu soprattutto dal 1806 al 1811, quando cioè nella Calabria infierì il brigantaggio, che il castello accrebbe la sua sinistra fama: durante questa rivolta vennero rinchiusi nella fortezza centinaia di prigionieri ed a volte persino murati nel torrione di destra, il mastio o la "*torre infame*" come fu definita da Carlo Botta⁹, il quale si rese conto delle indicibili sofferenze e delle agonie di quei poveri relitti umani sepolti tra i cadaveri nelle segrete del castello.

⁹ C. Botta citato in "CASTROVILLARI MISCELLANEA"- ROCHE E CASTELLI IN CALABRIA. IL CASTELLO ARAGONESE DI CASTROVILLARI di Ettore Miraglia, Edizioni Prometeo, Castrovillari, 2000, p.43.

Il Malpica¹⁰ affermò che laggiù la scena di Ugolino si ripeteva cento volte al giorno; aver misericordia era delitto di alto tradimento, essere spietati era fedeltà.

1490: Ferdinando I d'Aragona a Castrovillari, Belvedere, Corigliano e Pizzo Calabro



Un marmo murato al di sopra del rimaneggiato portale d'ingresso al castello di Castrovillari ostenta, in bei caratteri lapidari della fine del XV secolo, la seguente iscrizione:

FERDINANDUS. REX. DIXI. ALFONSI. FIL.
 DIVI. FERD. NEP. ARAGONIUS. ARCEM.
 HANC. AD. CONTINENDOS. IN. FIDE. CI
 VES. A. FUND. FACIUNDAM. CURAVIT.
 ANO. D. **M.CCCCLXXX**

¹⁰ C. Malpica *ibidem*

La stessa data (1490) conclude le iscrizioni murate nei castelli di Belvedere Marittimo, Corigliano e Pizzo. Ferdinando I d'Aragona volle procedere al riattamento o all'erezione di tali fortezze per mantenere nella fedeltà le relative popolazioni e per meglio vigilare i luoghi e i territori calabresi che si presentavano maggiormente idonei alla difesa del Regno.

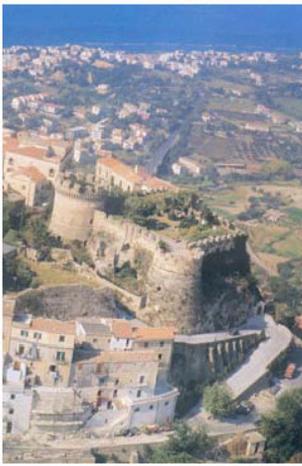


Conveniamo con la tesi dello storico B. Cappelli¹¹, secondo il quale non appare molto credibile che l'uguale datazione indichi che questi quattro castelli siano stati tutti portati a termine nello stesso anno, ma piuttosto egli avvalta l'ipotesi che le iscrizioni, di sapore umanistico, vadano considerate come epigrafi celebrative e commemorative, tutte volutamente concluse con la data del 1490, per esaltare il tempo della maggiore potenza e tranquillità del regno di Ferdinando I, ma che siano state collocate sulle fortezze non proprio in quell'anno, bensì poco prima del tramonto del dominio aragonese nel reame di Napoli

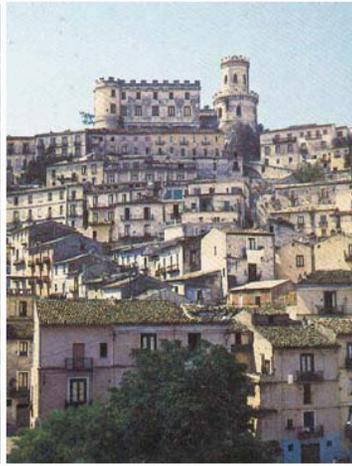
Peraltro le iscrizioni sono da ritenersi esemplate contemporaneamente e in serie sia per lo stesso spirito insito nei testi che denuncia un unico autore, sia per la forma e la somiglianza dei caratteri che le palesano come produzione di una stessa bottega di lapicidi. A tutto ciò si aggiunge inoltre la grande affinità che si

¹¹ Vedi nota 8.

nota nei rilievi che le sovrastano o sovrastavano, come nel caso di Pizzo dove l'opera è andata da tempo perduta. Si tratta infatti, per tutti gli esempi, «di importanti e squisiti pezzi di scultura del tempo aragonese che presentano al centro l'arme di Aragona affiancata e sostenuta da due putti i quali mostrano nella grazia e nel volume del modellato e nel loro movimento il segno della plastica fiorentina degli ultimi anni del quattrocento»¹².



Belvedere Marittimo



Corigliano Calabro



Pizzo Calabro



L'iscrizione nel castello di Belvedere Marittimo, la più importante e diffusa delle quattro, testimonia la completa trasformazione attuata dagli Aragonesi perché la fortezza fosse idonea ai nuovi sistemi di assedio e in essa vengono

ricordati i criteri che furono adottati nella costruzione contro lo "spirito di fuoco", cioè l'effetto devastante delle bombarde. Queste indicazioni sono da ricondursi alla pratica e alla teoria dell'architettura militare studiata e propugnata dal senese Francesco di Giorgio Martini, come descriveremo nel prossimo paragrafo.

¹² Vedi Lucio Santoro, CASTELLI ANGIOINI E ARAGONESI. NEL REGNO DI NAPOLI, Ed. Rusconi, 1989, Napoli, pag. 177.

Pur differenziandosi nella pianta e in talune parti, questi quattro castelli calabresi del tempo di Ferdinando I d'Aragona, presentano una serie di aspetti comuni, nella forma e nelle strutture. A prescindere dal castello di Corigliano, troppo rimaneggiato nei secoli seguenti, quello di Pizzo Calabro e l'altro di Belvedere Marittimo mostrano alcuni particolari assai vicini agli analoghi elementi della massiccia mole di Castrovillari. Si avverte così, innanzi tutto, la grande affinità tra i due robusti mastii cilindrici angolari delle fortezze di Belvedere e di Castrovillari, ambedue con base a scarpa, cingolo lapideo e coronamento severo ed elegante di beccatelli. Anche il torrione, intorno al quale sembra ruotare il plesso fortificato di Pizzo, si presenta analogo nella forma e nello slancio a quello di Castrovillari, essendo anche l'uno e l'altro costruiti dalle fondamenta. Ulteriori analogie le riconosciamo nella base delle torri a forma di tronco di piramide e nel loro profondo imbasamento, impostandosi a filo di una rupe prospiciente il mare, nel caso di Pizzo e sul ripido pendio della valle del Fiumicello, nell'esempio di Castrovillari.

L'architettura militare di Francesco di Giorgio Martini

L'architetto Francesco di Giorgio Martini è da considerarsi il più importante trattatista di architettura militare e civile della fine del XV secolo, come ci ricorda R. Pane nel suo scritto *"Francesco di Giorgio Martini nell'Italia Meridionale"*¹³, in particolare per i suoi studi sui sistemi difensivi per la corretta costruzione di opere fortificate.



¹³ R. Pane, RINASCIMENTO NELL'ITALIA MERIDIONALE, vol. II, *Le fortificazioni pugliesi* del cap. VIII, 1977, Milano, citato in, CASTELLI ANGIOINI E ARAGONESI. NEL REGNO DI NAPOLI, di Lucio Santoro, Ed. Rusconi, 1989, Napoli, pag. 157.

L'opera che Francesco di Giorgio Martini, cittadino senese, svolse nelle regioni dell'Italia meridionale e in particolare in Calabria, va ricondotta al periodo che vide l'alleanza tra la Repubblica di Siena ed il Regno di Napoli.

In effetti il maestro senese fu a Napoli ed anche nelle provincie del Regno e ivi soggiornò varie volte negli anni compresi tra il 1490 e il 1497, probabilmente chiamato da Alfonso di Aragona ancora duca di Calabria e poi sovrano, soprattutto per dotare tutte le fortificazioni esistenti degli accorgimenti tecnici atti ad operare una difesa adeguata ai nuovi strumenti di guerra e a costruirne di nuovi secondo i canoni definiti nel suo trattato.

Il periodo di tempo in cui il maestro rimase nella regione non corrisponde però cronologicamente con la data di inizio dei lavori per il castello di Castrovillari, che come abbiamo visto si può fissare all'incirca intorno all'anno 1487.

Peraltro la costruzione non pare fosse del tutto compiuta come abbiamo visto nel 1490, ma ad ogni modo bisogna considerare che probabilmente si trovasse comunque ad uno stato di avanzamento tale che Francesco di Giorgio, in qualcuna delle sue soste napoletane, difficilmente potesse ancora intervenire per eventuali importanti modifiche; forse avrebbe potuto più che altro solo dare qualche ultimo suggerimento.

D'altra parte è possibile ipotizzare però che "la forma del disegno" per la realizzazione del castello di Castrovillari, consegnata nel 1487 da re Ferdinando a Luisetto de Summa insieme alla lettera di istruzioni, derivasse direttamente da Francesco di Giorgio, il quale pur trovandosi lontano da Napoli, avrebbe potuto essere stato incaricato della redazione dei progetti, forse dallo stesso Alfonso duca di Calabria. Avvallano questa ipotesi i tanti significativi elementi che contraddistinguono il blocco serrato e poderoso del castello di Castrovillari, quali

la sua somma unitarietà, il gioco dei volumi e delle linee, il magistrale adattamento delle strutture alla natura del luogo. Tutti questi elementi di vario genere, nonché le torri coperte da tetto conico rivestite nell'estradosso da un manto di tegole presenti nel castello di Castrovillari, si ritrovano nelle fabbriche militari innalzate o progettate specialmente nelle Marche da Francesco di Giorgio e in altre realizzate comunque secondo la maniera indicata nel suo trattato¹⁴.

Se è vero che i castelli fino ad ora citati ricordano le conformazioni tipiche dell'architettura militare di Francesco di Giorgio Martini, o riproducono particolari elementi di influenza martiniana, è però vero anche che le sue costruzioni sono caratterizzate da un particolare accorgimento difensivo: le casematte, che non sono riscontrabili in nessuno di questi esempi.

E' da ritenere quindi più verosimile che l'influsso dell'architetto senese sia giunto di riflesso, probabilmente attraverso l'opera del suo allievo Antonio Marchesi, che accompagnò nel 1489 il duca di Calabria nell'estrema regione meridionale per esaminare il sistema difensivo preesistente ed eventualmente modificarlo in base alle mutate esigenze belliche¹⁵.

¹⁴ Francesco di Giorgio Martini, *TRATTATO DI ARCHITETTURA CIVILE E MILITARE*, 1475, *ibidem*.

¹⁵ Ipotesi avanzata da Lucio Santoro in *CASTELLI ANGIOINI E ARAGONESI. NEL REGNO DI NAPOLI*, Ed. Rusconi, 1989, Napoli,

Riferimenti bibliografici

- Lucio Santoro, *"I sistemi difensivi nel Mezzogiorno d'Italia: le fonti"*, in TORRI E CASTELLI NEL MEZZOGIORNO. RECUPERO TERRITORIO INNOVAZIONE INTEGRAZIONE a cura di A. Notarangelo, Officine Grafiche Napoletane F. Giannini & Figli, 1992, Napoli.
- Lucio Santoro, *CASTELLI ANGIOINI E ARAGONESI. NEL REGNO DI NAPOLI*, Ed. Rusconi, 1989, Napoli.
- B. Cappelli in *NAPOLI NOBILISSIMA*, pp. 147-153, vol. VIII , 1969.
- Ilario Principe, a cura di, *"LA CALABRIA FORTIFICATA. DIMENSIONE STORICA E QUALITÀ AMBIENTALE"* ed. Mapograf, 1999, Vibo Valentia.
- Cristoforo Pepe, *"MEMORIE STORICHE DELLA CITTÀ DI CASTROVILLARI"* (scritto nel 1880), Ed. Patitucci, 1930, Castrovillari.
- Ettore Miraglia, *"CASTROVILLARI MISCELLANEA", ROCCHE E CASTELLI IN CALABRIA. IL CASTELLO ARAGONESE DI CASTROVILLARI*, Edizioni Prometeo, 2000.
- M. Capalbo – A. Bavaglio, *"...FORTISSIMA CASTRA..."*, *LUOGHI DI POTERE, DI GUERRE, DI AMORE E DI MORTE IN PROVINCIA DI COSENZA*, Edizioni Ecofutura, 2003.